LA VENDETTA DI CHRISTO

O DAGLI ETERNI LVMI O CHIARA LAMPA
o luce displendor diuita eterna
o guidator del ciel con latua stampa
che lustri con tua forza sempiterna
o sãcta & gloriosa & uera uãpa
rector diquella stella che gouerna
corona degli altissimi superni
lasancta humanita de tuoi moderni

Per merito diquella nocte sancta
onde appari quel fructo di Maria
tra dua animali in pouerta tanta
Giuseppo uecchio & sancta Nastasia
udirono infino alcielo oue sicanta
o Sanna benedictus sãcto sia
nato e/della uergine losplẽdore
lodato sia iltuo nome & il tuo ualore

Te deum laudamus uero padre pio
cherubin seraphin deo cantãdo
nato e/giesu christo figliuol di dio
lastella in oriente cio mostrando
siche lasibilla sancta louedio
& lalto imperador uide studiando
uscito e/della uergin sancta & pura
quale e/salute allhumana natura

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

N el tẽpo di Tiberio imperadore
so ben signor che uoi hauere udito
lacrudel morte del nostro creatore
che feciono igiudei cõ grãde inuito
benche salute dogni peccatore
lhumanita del suo sãgue e/uestito
& per ricõprare Adam noi esuo figli
per cauarci deternal perigli

O nde che Chayphas Anna & Pilato
per la ingiustitia facta di Giesue
pensar dicẽdo ilpopol fie turbato
Roman:che sparto habbiã tãta uirtue
& fecion sinagoga & ragunato
principi & sacerdoti & gẽte piue
et preson per cõsiglio dimãdare
discreto messo che debba spiare

I lqual fu posto secreto & palese
che ogni accordo che potesse hauere
col senato Romano aogni imprese
che potesse hauere dallo imperiere
ua ĩpromettri che ciascun fie cortese
aubbidire & farlo uolẽtiere
& sappi se di Christo e ricordato
et se cibãno per nimici mẽtouato

E t ogni aconcio et pace co Romani
che pigliar possi prẽdi arditamẽte
thesoro molto glimesson tra mani
& Natam siparti subitamẽte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

con piccol legno cõ nocchier sourani
coluẽto impoppa gioioso & gaudẽte
ꝑ andare inuerso Roma illegno mosse
alporto dequitanea percosse
A una nobile cipta chera chiamata
libia bella & drento era un signore
Re dequitanea lacipta pregiata
amato molto &buom digrã ualore
Tito Re di Rroma tien lacontrata
chauea nel suo corpo gran dolore
per una infermita laquale hauia
nel corpo suo molto pessima & ria
Laquale infermita per me fia decta
che di & nocte del naso gliuscia
& entrauano allor posta & fãno letta
uespe che molto lompedimẽtia
et sua persona teneuano constrecta
che quasi ilcorpo suo nõ ha imbalia
lombasciadore alporto fu smontato
chiluedde forte se marauigliato
Perche lontano mostra iluestimẽto
diuisato fra loro menarlo ratto
dinãzi alRe perche consolamẽto
hauesse diueder ilbarone adatto
menarlo tosto sẽza tardamẽto
et come giunto fu allui diracto
inginochion simisse et salutollo
daparte diquello dio ilqual creollo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Tito guardollo & disua conditione
ildomando segli fusse impiacere
delnome & dõde e/nato & che cagione
giua cercãdo & disse uolentiere
io di gierusaleme nato sone
& son giudeo dobbiatelo sapere
& Natam signor mio e/ilmio nome
di me sapete o mai ilche elcome
Signore nõ e/lungo tempo passato
che in gierusalem un gran prophera
sicciarriuo: un sancto huomo beato
diuoto & fu persona mansueta
uero figliuol di dio dicorpo nato
duna angelica forma: bella & quieta
con una uoce celesta magna & pia
& molti dicono chegliera ilmessia
Onde lanuidia nostra & gli peccati
poson cagion allui & diergli morte
nõ precurãdo imiracoli usati
che facto haueua drento alle lor porte
onde che noi siamo impaurati
dellalto imperador quale e/siforte
che noi nõ siamo per questa fallenza
& uado per saper laloro intenza
Et se turbati fusson dital cosa
se io potro far pace generale
laqual nõ sia per noi morte angosciosa
farollo fare per isturbare ilmale

Tito dicẽdo perche dolorosa
morte dierono a quel Christo naturale
chi fu & donde & di che gente uscio
Natam disse efu figliuol di dio
Et credo ueramẽte che esso sia
uero figliuol di dio tra noi disceso
& chi propheta ilchiama & chi messia
o quãto duol fe ame che fu offeso
quãta consolatione di lui hauia
dudirlo predicare stauo atteso
miracoli molti uide fare allui
dequali signore presente a molti fui
Con parole & con acti & con toccare
esanaua & guariua gliamalati
nõ uipotrei di lui tanto contare
et quãti corpi eglihabbia liberati
Tito disse credi tu che sanare
potuto hauessi imiei sensi grauati
Natam disse se uhauessi toccato
amano amano uharebbe sanato
Disse Tito a Natam lascio niente
questo Christo si che uedere
siposa di sue cose uueramẽte
hoggi di lui midare gran piacere
Natam disse signor mio molta gente
in galilea feciono un gran godere
di nozze che feciono & Christo ãdone
udirite miracolo che mostrone

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Mancãdo a que ministri & seruidori
del uino challemése nõ uenera
Christo procura & uide alquãti errori
dicio turbarsi per cotal maniera
Christo glicõsolo di que dolori
alzo la faccia sua che parue spera
& fece lacqua uenir cõ suo latino
& fe dellacqua far perfecto uino
E t dicoui signor che mai ueduto
fu si buon uino ne cotanto perfecto
del paradiso pareua uenuto
altri nol crederia almio cospecto
alluminaua ciechi & ogni muto
faceua fauellar sanza difecto
& una dõna inferma hebbe sanata
Veronica per nome elle chiamata
D a una infermita crudele & forte
fluxo ilchiaman que della ciptate
Christo passãdo a pie delle sue porte
la dõna sinchino cõ uolũtade
cõ lachryme & sospiri & duol dimorte
& tocco ipanni di sua sanctitade
della sua infermita sana & guarita
toccatol chebbe fu sana et spedita
E t dodici anni & piu lera durata
la malattia a questa dõna in pianto
medici assai lhauieno diffidata
signor uuo tu udire se de fu sancto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

che fuor di gierusaléme una fiata
al mõte sinay predico tanto
che cinquemila huomini eragunone
sanza dõne & fáciugli & piu persone
Et tanto predico cõ dolce dire
chenfino a mezo giorno gli fe stare
& fessi inãzi cinque pani uenire
qualeran dorzo: ancor si fe portare
dua pesci & incomincio a benedire
et tutti quãti uegli fe satiare
dodici sporte et piu uenauanzone
et cõ gran gaudio tutti cõtentone
E t dicoui signor per piu certeza
chio diquegli fui che nemangiai
et ritrouami in cotãta allegreza
poi in gierusalẽme miritrouai
eraui un huom morto di gran riccheza
che quattro giorni si come udirai
sepelito era stato & putia forte
Lazero era chiamato a cota sorte
A persé Christo el suo munimẽto
et disse sta su cõ sua parola sancta
egli sileuo sanza impedimẽto
gagliarda sua persona tutta quãta
et uisse poi gran tempo et cio nõ mẽto
Tito dicharita tutto sámanta
poi Natam disse dodici lebbrosi
uẽnono eglisano tutti gioiosi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Ancor sappiate che unaltra fiata
nel tempio Salamone per predicare
una mōdana dōna hāno menata
molti pharisei hebbono apresētare
dināzi a Christo & hebbonla accusata
dicēdo a Christo debbi condānare
costei chel corpo suo ha maculato
condāna iluitio suo po cha peccato
Se lapidare sidebba o in che modo
questo peccato suo sara punito
Christo riguardo in terra ilterren sodo
& lettere hebbe scripte cō suo dito
principi & sacerdoti ogni lor frodo
dellor peccato quale era infinito
lassar quella mōdana & Christo solo
partissi ognun che parue uccel diuolo
Quale e/di uoi che sia sanza peccato
disse lor Christo eglieran giti uia
ua disse Christo nō far piu peccato
& ella si parti et ando uia
per inuidia color lhebbon pigliato
batterlo forte con gran uillania
posonlo in croce lagnel masueto
et diregli bere lasu fiele et aceto
Morto che fu nel costato una lanza
un dique traditor forte glidiede
acqua et sangue nusci in abōdanza
tutto era sangue alcapo insino apiede

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

elſole perde laſua luſtra poſſanza
elrempio Salamone oue lor fede
rutto ſaperſe et lacque ſifermorno
et leterrene coſe iſpauẽtorno
E t folgore et tempeſte da ciel tãto
uẽne che credemo chel di mai pace
nõ haueſſe in quel di tãto era affrãto
poi doue ilcorpo ſuo fu poſto et giace
tre di iſtette et poi nel proprio mãto
doue prima era lanima uerace
riſuſcito quel corpo uiuo et uero
et io ancor piu uolte iluidi intero
E t co diſcepoli ſuoi uſo con loro
quarãta di et poi in ciel montone
Tito hauia udito ilgrãde martoro
una pieta gliuenne et contritione
un pianto incomincio ſenza dimoro
ueduto haueſſi laſua fazione
ma ſe lamorte da dio nõ maffretta
di Chriſto intẽdo far giuſta uendetta
E t ſacramento fe diuẽdicallo
facto cheglihebbe ilſacramãto pio
lafaccia ſua ſiſe come criſtallo
di quella infermita toſto guario
Natam diſſe ſe tu ripone amallo
piglia tal ſacramẽto con diſio
et baptezati et ſi tifa chriſtiano
poi nandremo alſenato Romano

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

I tiprometto che cristian secreto
son ueramēte et battezato fui
da quel diuoto Christo chio ripeto
elbaptesmo sācto hebbi dalui
Tito sifu spogliato tutto et cheto
et col nome di Christo amendui
Tito fu baptezato & crede in dio
poi uerso Roma cō sua gente gio
E t tāto caualco questo signore
chaRoma giūse cō suo stuolo adorno
nō potrei dire il singulare honore
che a Natam fu facto nocte et giorno
furon dināzi a Tiberio imperadore
et salutollo sanza alcun soggiorno
dio ui mantenga signor mio gradito
disse lomperadore ben uenga Tito
S ignor mio dio mātenga uostro stato
elcollegio di Roma et chi e/sequēte
et magnificare possa iltuo senato
lacagione perchio uengho ueramēte
per me alpresente tisara cōtato
lauostra infermita hora alpresente
solo ad un tracto lapuoi liberare
se a mio senno signor tu uuoi fare
D isse lomperador che far possio
sarestu buon doctor di medicina
lanima elcor tutto tidonio
et lamia signoria sera et mattina

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

libera a te ladono altuo disio
signor mio disse Tito altra doctrina
eticonuiene hauer fede & sperãza
in quel chio tidiro sanza mãcanza
A quel giesuchristo uiuo & uerace
ilqual fu morto da que cani giuderi
per lasalute nostra & uera pace
se ilbaptesimo pigli uolẽtieri
ogni tua infermita che in te giace
sara sanata come harai pensieri
et Natam che qui simibaptezone
di Christo si tidira sua cõditione
N atam uenne & fussi inginocchiato
et disse signor mio itiuo dire
diChristo sono christian baptezato
secreto per temẽza dimorire
amoto amoto ogni cosa ha cõtato
dallo principio sanza alcun fallire
et imiracoli suoi tãto feroce
eluenerdi come fu posto in croce
D i quelle tenebre & di quello scurore
che laterra et lacque elcielo eluẽto
onde in gierusalem uẽne tremore
gran paura hãno che tu nõ sia cõtento
qua mimãdoron per imbasciadore
che io spiassi illoro aduenimẽto
Tiberio ĩginocchiossi et fece un piãto
come toccollo lospirito sancto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Baptezami per dio & dispogliossi
presente a tutta quella baronia
dalcapo apie tutto quãto lauossi
da lui lanfermita sidipartia
& guarito che fu ritto leuossi
giuro di uendicare lagran resia
gierusalẽme sara disertata
& lamorte di Christo uendicata
Voltossi a Tito & disse ilnostro stuolo
della nostra brigata ualorosa
raguna tosto & per lotuo figliuolo
manda per sua persona degnitosa
che di gierusalẽme fara suolo
& uendetta farete dital cosa
ilmesso caualco che nõ posaua
& giorno & nocte tanta chariuaua
Alla cipta doue Vespasiano
enãzi allui simisse inginocchioni
da parte dello imperadore Romano
salutollo dolcemente & poi contone
lasanita del padre amano amano
pensate qui lochiaro oppenione
& lagran festa che glife del padre
donar fece a costui robbe leggiadre
Elmesso disse dolce signor mio
elpadre uostro & lomperier Romano
con uostra gente & sforzo cõ disio
mãda chaRoma uenghi amano amano

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

marauiglossi questo baron pio
per sua gente mando Vespasiano
qua furon uenti milia caualieri
armati per combatter uolentieri
Sanza pedoni fanti & altra gente
cimier di perle & di pietre adornati
& tanto caualco uia tostaméte
chun martidi mattina fur arriuati
enroma entro Vespasian possente
allalto imperadore appresentati
& egli ilriceue cõ lieta faccia
leuollo su & baciollo et abbraccia
Et poi uerso ilpadre allegro se uoltato
quãdo egli iluide sano et guarito
con molta festa et riuerenza usato
domãdo chi lha messo a tal partito
elpadre disse figliuol mio pregiato
lapotẽza di Christo mha uestito
elfacto et lamaniera come andone
dal capo apie tutto quãto contone
Sappi figliuol che quel figliuol di dio
quale e/uiuo et uero et ineterno
comio pensai in lui cosi guario
et fe delcorpo mio giusto gouerno
onde chio ho giurato difar io
ipongo fine qui poi faren cerno
lamprisa grãde magna et infinita
Christo uidoni a tutti buona uita

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

O Padre nostro delcilo sõmo eterno
che terza parte unito uiuo & uero
o padre diquel coro che in sempiterno
lustri col lustro tuo magno et altero
o pane o cibo che se dinoi gouerno
o charita o saluatore empero
che insu laltare cõsacri pane & carne
per uolere lhumana gẽte saluarne
Tu uirgo mater dei gratia plena
tu chiaro spechio & sẽpiterna luce
odiuina uirtu stella serena
& gloria sãcta che nel ciel riluce
auocata dogni anima terrena
eternal uita che ogni ben cõduce
latua sãcta uirtude ciascun satia
concedi alquãto ame della tua gratia
Per uoler seguitare labella storia
chiamo giesu Re delleterno regno
che infõda gratia nella mia memoria
& ad me presti lontellecto engegno
insegnami signore o Re digloria
benchio nõ sia della tua gratia degno
defa signor che laleggenda uera
io possa seguir cõ diritta matera
Signori iuilasciai nelaltro cãto
si come Tito elRe Vespasiano
furono affrontati i allegreza tãto
ilfiglio elpadre cheluedeua sano

et ringratiauano lospirito sācto
et minacciādo quel popol uillano
per uēdicar loffesa et lamalitia
et dipagargli et didar lor tristitia
Figliuolo io ho facto sacramēto
diuēdicare lamorte didio uero
onde cō nostra gēte et sforzamēto
et con losforzo ācor delnostro impero
disse Vespasiano cō buō talento
partiāci che dicio io ho grā desidero
millāni parmi padre uēdicare
lamorte di colui che nō ha pare
D isse lōperadore iuidarone
militie dimia gēte ualorosa
cēto mila sotto mio pēnone
et dipedoni assai gēte gioiosa
ottāta mila et poi adse chiamone
quel Natam et disse dimmi una cosa
lascio quel Giesu Christo alcū segnale
delle sua cose dimmel baron reale
N atam disse signor una dōna
che Veronica inferma era chiamata
come io uidissi toccādo laghōna
dapiedi a Christo guarita et sanata
passo undi quella alriera colōna
& Veronica si glihebbe donata
dipāno si gli dette un suo uelerto
iluiso sasciugo ilsignor perfecto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Elquale era ſudato del dolore
come ſaccoſto alpãno enquel felõbra
piu charo iltien e ſappi monſignore
che q̃re ricchez e tutto ilmõdo ingõbra
allei ſidonaſli ſancto imperadore
Tiberio di dolceza allor ſingõbra
et diſſe a Tito ua toſto et fa uẽdetta
gieruſalẽme da te ſia coſtretta
Poi diſſe a Natam dimmi iluero certo
quãta gente gieruſalem puo fare
iueldiro ſignor chiaro et aperto
troppa piu gẽte che uoi puo raunare
ma nõ poſſono laguerra hauer ſofferto
ilpadre alfiglio lamorte odiare
ilzio ilnipote & lun laltro fratello
amorte ſodiano lun laltro alzimbello
E t ſon perſeuerati nelpeccato
odian lun laltro credo ſe uandrete
ſanzaltro impedimẽto hauer prouato
come gieruſalem aſſalirete
acquiſtar laporrai ſignor beato
diſſe a Veſpaſian battezerete
uoſtra perſona cõ doppie ſalute
Chriſto uipreſtera piu ſua uirtute
V eſpaſian ſiſpoglia ſanza tardo
Natam ilbattezaua con dolceza
lanimo ſuo elcor doppio gagliardo
poi che leinſegne lor pien di francheza

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

con dugento migliaia a ſuo riguardo
abādonar lor terra & lor forteza
uerſo gieruſalem furon meſſi in uia
con queſta ricca & bella compagnia
Con lor cocche galee & legni ſcorti
uerſo gieruſalēme nauicaro
iuēti ualoroſi dier lor cōforti
elegni furioſi gli portaro
& tanto che que legni preſon porti
et le lor ſalmerie giu diſmontaro
& cō lor tende trabacche & padiglionı
& con lenſegne & ricchi gonfaloni
El beſtiame fu ridocto in ciptade
huomini & donne drento ſon fuggiti
laſalmeria raccolta in quātitade
perche uedieno di gēte pieno iliti
& tante inſegne duna qualitade
principi & ſacerdoti ſono uniti
uedēdo lagran gente charriuauano
di quelloſte tra lor pocho curauano
Et feciono ſinagoga altēpio loro
di fare a Tito aſpro comādamēto
& di mādare un meſſo a coſtoro
uno huomo ſauio & pieno dardimēto
che ſidipartino da lor tenitoro
ſe nō uoglion della morte tormēto
che in capo di tre giorni uadin uia
con loro inſegne & gēti & compagnia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Elmesso ando da parte di Pilato
&si deglaltri sacerdoti chera
nel tēpio tutti loro hebbe lassato
come difuori fu in sulla riuiera
alpadiglion di Tito fu smontato
trouo Vespasiano con quella schiera
disse quella imbasciata asuo talēto
&poi glifece quel comādamento

Che sidouessino del campo partire
sotto pena dhauere &di persona
che risposta midai chi debba dire
&Tito dirispōder sabādona
io nō uenni diqua gia per fuggire
ma per hauer diuictoria corona
&digierusalēme fare acquisto
&auēdicare la morte di Christo

Elqual ucciso fu senza peccato
ne mai dassedio non cipartiremo
che quel popol giudeo sara pagato
tutta gierusalem diserteremo
&Cayphas & Anna &quel Pilato
dite loro cheschin fuora & noi uerremo
contra diloro: elmesso siuoltoe
&aprincipi altempio ritornoe

Et larisposta sihebbe lor data
si come per partire nō eran mai
che la cipta sarebbe disertata
que sacerdoti tutti nefur ghai

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

lacampana amartello hāno sonata
racolti ecaualieri et gēte assai
cento ciquanta mila senza fallo
armati tutti montaro a cauallo
E t fer lamostra di tutti ipedoni
et quel messo medesimo mādar uia
comandamēto aRe et abaroni
che tosto uenghin cō lor baronia
cocaualieri armati insu gliarcioni
che infra tre di ciascun uenuto sia
per dare a Tito et a Vespasiano morte
se non sipartono della nostra corte
V naltro messo rimādor a Tito
esacerdoti et principi uillani
che incapo di tre di sisia partito
senon che gluscirāno fuori apiani
et farāno dilor nuouo cōuito
che tutti gliuccideranno come cani
ilmesso a Tito ancor fe lambasciata
et daparte de principi lha contata
T ito rispuose millanni mi pare
che questa guerra incominci ꝑ dio
tornati indrieto et fece almesso dare
roba et cauallo elmesso sipartio
& giunse asacerdoti aracontare
diquel Vespasiano et Tito pio
et come egli aspectaua labattaglia
et che gliuscisson fuori alla trauaglia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Que di gierusalem non con paura
principi et sacerdoti uscir difuore
lassar fornite di gēte le mura
che a ueder lagēte e/un bagliore
cinque schiere di loro oltra misura
ciascuna aspecta uictoria et honore
piu di trecēto migliaia sittrouaro
factene cinque schiere allor riparo

Sanza epedoni che furono altretāti
Tito et Vespasian uedēdo quello
Christo richiamano con dolce sēbianti
raunaron lor gēte a un drappello
tre schiere fecion di lor gēti a tāti
& ilnome nelcampo simisse ello
ricordateui di Christo uiuo et uero
del sanato Romano et dello impero

Et stieui a mēte della passione
che sostēne per noi si crudelmēte
& in guardia silasso ilsuo padiglione
con lostēdardo salmeria et piu gēte
Vespasian prima schiera menone
con furia cō tempesta ueramēte
coperto tutto di buona armadura
& uia spronādo sāza hauer paura

Gridādo forte Giesuchristo superno
contro a questi nimici can giuderi
mostra tua forza oChristo padre eterno
lalācia abassa & sprona suo destrieri

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

primo che scontra lanima allinferno
secõdo & terzo & quarto caualieri
morti gli abbatte & ua gridãdo dio
gran uendetta di te sifaro io
Naram e/nella impresa ualoroso
forte gridãdo luna & laltra parte
era gia elcampo tutto sãguinoso
si crudel guerra nõ creo mai marte
que della terra ognuno dubbioso
recharsi tutti insieme indisparte
& di dubbio son tutti paurosi
lapiu parte di loro son sanguinosi
Tito & Vespasiano di lor schiere
sifece delle tre una con fura
lassar loro standardi & lor bãdiere
& seguiron que giudei sino alle mura
si grãde fu lacaccia eldispiacere
che piu di trenta mila morte dura
riceuetton cõ doglia impedimẽto
ogni giudeo per quel giorno fu uẽto
Et presi & morti ne menaron uia
& molti ancora nellacqua naffogaro
que che trouauano ognuno impauria
leporte siserraro elpõte alzaro
piccolo ne grãde mai di fuori uscia
tanto nel primo giorno spauẽtaro
temẽdo della morte & graui affãni
&quello assedio duro ben septanni

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Et ben cinque anni & piu dice lautore
che lacipta fu tutta circũdata
che nõ usci giamai persona fuore
onde lafame gia moltiplicata
tanto scura che il grãde & ilminore
mettean uoce & in aria e rinsonata
era si gran gridar che rintronaua
& tutta lacipta dicio tremaua

Tanto era ilpiãto crudele & infinito
che nolpotria cõtar lingua delmõdo
ben udia Tito tutto quel partito
sempre rinforza laguerra in profõdo
& cõfortãdo isuoi ilSire ardito
dicẽdo questi can mettiamo alfondo
& ricchi tutti sarete di thesoro
siche diam morte a tutti cõ martoro

Signor sappiate che lamalitia regna
quãdo lagẽte entrisa nelpeccato
& chi pur dimal fare si singegna
nõ e marauiglia poi seglie pagato
costoro hauean ancor lamẽte pregna
giamai perdon nõ hebbon domãdato
ma Christo fa uẽdetta quãdo e tẽpo
quãdo piace allui o tardi o pertempo

Essendo lagran fame dolorosa
mãgiato hauean tutto lor bestiame
dauiuer nõui hauia piu nulla cosa
coregge & lor calzari & lor coiame

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

& cani et gatte per fame noiosa
morian tãti garzoni fantini et dame
chera una schurita tutti auederli
& tutti imorti gittauan giu damerli
P utia drẽto & di fuor tutto ilpaese
per tanta gẽte morta chabondaua
ma que drẽto nebbon maggior offese
emorti sẽpre allor multipricaua
era inquel tẽpo una dõna cortese
uedoua scura & mãto nero portaua
ricca digrã tesoro & grã mobilio
chedi tre ãni ella hauea un suo filio
C he per lafame crudele un grã piãto
& per tesoro nõ puo delpane hauere
chiamo elfiglio et spogliollo tutto q̃to
prese un coltel con crudel dispiacere
meglio e/figliuol che muoia iq̃sto tãto
io tiuesti dire uoglio godere
ella luccise et cossèlo et poi ilmãgiaua
cõ crudel pianto dilui si satiaua
F u lafamiglia intãto dipilato
arriuata douel fanc ul fu cotto
la carne humana getta si grã fiato
chel sentia ciascun disopra et disotto
lafamiglia fu drẽto allusciio entrato
chi e diqua et ella non facia motto
quella famiglia falsa gẽte raia
alfuoco si trouaron lacaldaia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Et guardauan tal cosa et spauẽtati
tutti sifuron mossi a pietade
che uuol dir questo et fur marauigliati
ladõna disse tutta ueritade
lafame melfe fare et fur andati
a sacerdoti cheran nella ciptade
et raccõtaro ilfacto amotto amotto
et come ilfanciullo trouaron cotto
E prĩcipi mãdar per lei presente
et ella uẽne tutta scapigliata
& cõ pianto crudel che tutta gẽte
di questa dõna se marauigliata
per uoi io ho perduto o me dolẽte
lacarne mia per fame io ho mãgiata
eprĩcipi perche nostra cagione
niun di noi tha facto offensione
P olita disse uoi ministri siete
et di gierusalem gouernatori
per uostra colpa elmal facto chauete
cõdocto hauete noi a gran dolori
di fame tutti noi et uoi morrete
perduti icipradini tutti imigliori
nõ prouedete acio nessun rimedio
piu di septãni cie/stato lassedio
N e procurate alla nostra salute
anzi moltiplicate nelpeccato
eprĩcipi risposon che uirtute
che colpa habbião diquesto che/stato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

le nostre lingue gia nõ furon mute
allomperio Romano et alsanato
anzi sempre cisforzamo lui seruire
elsuo comandamẽto ubbidire

Noi nõ pensamo mai far frodo loro
disse ladõna per questo i Romani
niente dato uhan questo martoro
ma per gli uostri peccati uillani
uoi cõ malizia uccidesti ilthesoro
iluer figliuol di dio cõ uostre mani
uoi luccidesti sanza alcuna fallẽza
ne dicio far uolete penitẽza

I stieui a mẽte che prophetizzato
io ho dicio cosi nemẽtissio
nuoua uergogna del uecchio peccato
spesse uolte nefa uendetta iddio
in fin che noi & uoi et uiuo istato
laterra e/guasta et arsa et credomio
iddio nõ guardi a nostri crudi torti
che per sua pieta noi nõ siamo morti

Dissono ipricipi et tutti sacerdoti
potresti uoi ueder niuno scampo
enostri pensieri sarãno rimoti
diprocurare a tal crudele inciampo
noi siamo di sangue et di paura uoti
et ogni giorno piu sappressa ilcãpo
in pochi giorni saren disertati
con arme et gonfaloni tutti spiegati

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Polita disse allor se uoi farete
quel chio diro nõ habbiate temẽza
uoi tutti amerze ritornerete
& domãdate dicio penitẽza
del grã peccato elqual cõmesso hauete
contra di Christo et lacrudel fallẽza
auna uoce rispuoson que cani
questo nõ cifa iddio ma gli Romani
Sentẽdo questa dõna la tristeza
& come niuno simuoue apietade
misse uno strido alla diuina alteza
o Giesuchristo pien di sãctitade
de non riguardare alla lor matteza
racomãdomi adte per tua bontade
misericordia uero figliuol didio
tuo e/ilcorpo et lospirito mio
Non uenga signor mio questa uẽdecta
cõtra dime che serua io mappello
uedoua sono et a tua fe suggecta
lanimo mio nõ e date ribello
se questi can giudei gẽte i perfecta
non thanno conosciuto padre bello
con alta uoce grido si altamẽte
cader lasciosi el Re ludi presẽte
Qualera digierusalem signore
sẽtendo laspro grido & grã martoro
impauri siforte didolore
che ilfigliuolo appello sẽza dimoro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

principi et ſacerdoti agrã furore
nellaltro canto udirete coſtoro
lempreſe grande et quel che ſeguitoe
nellatro canto ſi uelcontero e

r Equie eterna & gloria ſempiterna
uergine delle uergini aduocata
uiua fontana della uita eterna
madre de peccatori tu ſe appellata
ſtella chogni nocchier luſtri et gouerna
dal ſole & dalle ſtelle incoronata
uergine et ſpoſa figlia del tuo figlio
termine fixo deterno cõſiglio

P erla uirtu dello ſpirito ſancto
chiamando ſpeſſo iluero factore
ſie benedecta quella uoce et canto
ilfructo oue ſacceſe iluero fiore
uera figliuola danna corpo & mãto
fu alſuperno electo imperadore
con termine di noue meſi ſãcti
tu ilpartoriſti con dilecti et canti

E t per quella allegreza che a te fue
imperatrice che ſi pouerella
tu ilpartoriſti tra laſino elbue
per quella gratioſa et ſãcta ſtella
quale appari per diuina uirtue
aſancti magi lacompagnia bella
ildono che riceueſti da coſtoro
diquella offerta incenſo: mirra & oro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Era signori laturba dolorosa
&laspre strida & lafame infinita
come indrieto iuidissi ogni cosa
che molti uiui perduta hauien lauita
& lostridir di Polita angosciosa
che limpia uoce di lei fu udita
onde che il Re senti quel gridar forte
hebbe temēza & gran dolor di morte

Et lasua gēte elfigliulo uenire
fece & disse io conosco ben certo
che crudel morte ci conuien sentire
& tutto questo popol e/diserto
pero intēdo qui da uoi partire
et giro ināzi elcielo misia aperto
farouí lesedie uostre riserbare
nel cielo dicēdo uo tutti aspectare

Elmio figliuolo uo se ue impiacere
lasciargli ilmio triōpho & la corona
& incoronollo & fecel caualiere
trassi sua spada poi pulita & buona
ilpome in terra sanza ritenere
poi insu lapunta tutto sabbādona
& dallun lato allaltro se passato
& cadde morto quel can rinegato

Dellaqual morte que della ciprade
leuar grāde piāto & duolo amaro
tutta lasinagoga in quātitade
con piāto ilsuo figliuol incoronato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

incoronato tutta lamistade
fece cõsiglio elpopol ragunato
allaqual sinagoga furono entrati
alluogo oue lagẽte eran raunati
A una uoce tutti gridar forte
signor noi ci moiamo fateci aprire
qui di gierusalem tosto leporte
che cõ lespade in man uoglian morire
inãzi che di fame a cota sorte
che uitupero e questo & che martire
il Re sistrinse cõ quegli che glipare
et glialtri fece del tempio cacciare
D icẽdo loro sieui in piacer per dio
di posarui alquãto & poi risposta
di cio faroui: & ciascun sipartio
& con glipiu maggiori di que saccosta
doctori principi et sacerdoti quio
iqua richiese et furono a sua posta
et poi alloro con consiglio ordinato
quel chauessino affare almodo usato
V naltra uolta piu forte han gridato
quella di prima signor fu niẽte
signor lafame cia troppo incalciato
che uiuer piu signor non puo lagẽte
icorpi nostri lun laltro ha mangiato
lamadre ilfiglio et lun laltro parẽte
gridar apri leporte char signore
sãza alcuna arme uogliamo uscir fore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Gridauan forte merze merze idio
dacci lechiaue forse che pietade
hara dinoi quel Re pien di disio
iddio lofaccia per lasua bontade
uoi uedere signor che tãto rio
ilcielo cie/crudo pien dicrudeltade
uscian di fuor signor senza tardãza
& nõ habbian dicio nulla doranza
Pregogli ilRe che sidebbin partire
insino attanto che mandi per loro
partironsi per uolere ubbidire
& partiti che fur senza dimoro
p la grã fame & per lograã martire
lestrida si sentiuan dicostoro
ilRe subitamẽte hebbe mandato
per Cayphas per Anna & per Pilato
Quali erano stati atirãneggiare
quella cipta per lopopol romano
tyrãnie molte usati eran di fare
condennaron ilbuon Giesu sourano
et furon dinãzi alRe sẽza tardare
elRe siua pigliãdogli per mano
et raconto allor legrida forte
come uscir uolean fuor delle porte
Guardate signor nostro chel cõsiglio
uoi non facciate dicostor niẽte
perche cimetterien ingrã periglio
chi muor difame questa cotal gẽte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

sisabbi ildãno & guarda tal periglio
che messi noi saremo alfuoco ardẽre
color difuori con lor gẽte & guerra
per forza anoi nõ citorran laterra
O nde ecipare che pur drento aguardare
lacipta sirimãga inquesto lato
& non curate diquesto gridare
el Re credete eldir diquel Pilato
& fece nella terra un bando ãdare
che niuno fuori fusse mai ãdato
cosi prese ilconsiglio di costoro
perla qual cosa gli torno inmartoro
S tette quel giorno per cotal maniera
ilpopol tutto quãto stride forte
& poi sopra quella minuta schiera
elquinto di gridauano alla morte
ragunossi inquel giorno quãti uera
con furia si correuano alle porte
una perforza hebbono spezzata
tãto era ilpopolo & lagrã brigata
E t Cayphas et Anna et quel Pilato
sentẽdo lagrã turba de giuderi
rotte leporte elpopol arrabbiato
furono alquãto ciasceduno manieri
& que quattro signori ognuno ãdato
misericordia chedean uolentiri
per temẽza dique delcampo fuore
& dique drẽto usciti condolore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Che nõ credean di poter scampare
Tito & Vespasian cõ lor brigata
con loro insieme & gẽte per pigliare
laterra per hauerla diserrata
laporta in terra & tutta abãdonare
mossonsi tosto sanza dimorata
entraron drento della gente loro
udirete signori ilgran martoro
Troia da greci nõ fu lam erade
quãdo drento entro el Re Vespasiano
cõ trenta mila di sua quãtitade
et dieci mila del popol Romano
una gran parte pigliar laciptade
di que giudei fu lor ilpẽsier uano
poco lor ualse adomãdar mercede
misericordia udiasi tra loro rede
Vespasian per una strada corre
gridãdo falsa gẽte maladetta
nõ fece mai dagreci elbuon Hettorre
come Vespasiono mette alla stretta
nõ sipotria a sua uirtu apporre
et Tito ancora cõ sua gẽte perfecta
entro poi drento per istãza poco
cõ sua brigata et poi uimisse foco
Correan lestrade tutte sanguinose
dellagẽte tagliata chabõdaua
ledõne scapigliate et dolorose
misericordia forte ognun gridaua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

ma poco uale digridare a tal cose
cheltaglio delle spade ognun prouaua
tantera di gridare lagente apruoue
che lestrida sudiuano infino a Gioue
Tantera lacrudele uccisione
che nō uelpotre dir lingua del mōdo
entroron drēto cento mila persone
hor questo hor qllo metteuan alfōdo
un morto sopra laltro uabādone
tantera ilcolmo della gēte ilpōdo
leporte & mura per terra gittate
& lestrade di morti eran calcate
Comādo Tito elRe Vespasiano
chognuno da sua gēte preso sia
piccoli & grādi delpopol uillano
fusson legati si gran compagnia
che una scurita era dicertano
ilsangue tutte lestrade copria
piccoli & grādi fur tutti legati
ledōne & sacerdoti & piu prelati
Et cinque giorni & piu duro laguerra
sopra de morti cōuenian sedere
& forse ilquarto e arso della terra
ma sempre ardea cō crudel dispiacere
piena di sāgue era ciascuna serra
trenta giorni penar aprouedere
in cauerne & in tombe ritrouaro
molta gēte fuggita per riparo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

E pietre & perle argento cõ thesoro
sigrande quãtita hebbon trouato
piu ricche robe piene dilauoro
che non lharia tutta Roma pagato
presa laterra et tutto ilrenitoro
trenta giorni penar hauer rubato
ipalagi & lemura eran per terra
mai non sudi la piu crudel guerra
Presa & arsa tutta la ciptade
tolto ilthesoro & que prigion legati
in una piazza grãde quantitade
& gliocchi inalto si hebbono alzati
& una torre di gran nobiltade
con alabastri et marmi lauorati
ben cẽto braccia p faccia dilargezza
dugento et piu ellera dilũgezza
D isse Re Tito giamai piu bella cosa
nõ siuidde giamai per corpo humano
& comãdo a sua gente gioiosa
che quella torre fusse messa alpiano
maestri et manouali niun siposa
in terra lagittaro amano amano
nel fondamẽto disotto uitrouarono
un uecchierello esimarauigliarono
M enarlo inãzi aquel Re dicorona
uiuo & gagliardo et tutto era canuto
Tito et Vespasiano cosi ragiona
amico come tise mantenuto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

dico impalese alla uostra persona
& egli dirisponder non fu muto
signor mio disse io sono hebreo
diquesta terra guasta et son giudeo
Giuseppo di bramattia ison chiamato
& uidi Christo alla croce pendēre
& fui colui chel suo corpo a Pilato
glichiesi indono et de misel presēte
io loschiouai donde fu chiouato
nelle mie braccia io lhebbi souēte
hebbi quel corpo sancto et benedecto
piu duna hora iltenni amio dilecto
Dico Signor chun mio sepulcro bello
ilqual per me Signor lauia facto
con grāde allegreza io lomissi iello
dunguento pretioso ilprimo tracto
unsi quel corpo di Giesu nouello
che cēto libre fu Signor adacto
& glinuidiosi principi giudei
Pilato Chayphas et pharisei
Et Anna et Natam et tutti coloro
ministri della turba maladecta
presomi agrā furore et cō martoro
lamia persona legorono strecta
mutato qui in questo tenitoro
senza lu me mia persona constrecta
ma illustro pane cō uino et cō godere
& mai inon senti nessun dispiacere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Et Giesu e/stato meco piu fiate
uedutolo et toccato con mia mano
& altre cose assai hebbe contare
allegro Tito el Re Vespasiano
lhonore che gli fe hor lo pensare
chi labbraccia et chi il piglia per mano
domãdando di Giesu con disio
Giesu eterno uero figliuol di dio
Tito gli disse ecia molti prigioni
fra qua uorrei uedere Anna & Pilato
fussono insieme fra questi felloni
menorlo oue quel popol e/legato
chi cõ cathene grosse et chi con funi
et Cayphas et Anna era priuato
di questa uita et tra morti era in schiera
Pilato tra quẹ uiui legato era
Disse Giuseppo signor questo e/quello
che die a Christo sentẽtia a flagellare
Tito disse di botto prẽdere ello
dal capo a pie lo fece incatenare
a dieci caualieri in guardia diello
Giuseppo tra le turbe arimirare
et uide Nicodemo il compagnone
infra le turbe legato prigione
A Tito disse charo signor mio
di Christo un grãde amico iho ueduto
il qual fu meco a quel figliuol di dio
quãdo lo schiouellai signor saputo

Tito & Vespasian cõ gran disio
di liberarlo tãto glie piaciuto
& feronlo disslegare a gran carezza
facẽdo festa allhuom et gẽtilezza
Disse Tito procura tra costoro
se amici di Christo ecena piue
giuseppo riguardaua infra coloro
nõ ce nessuno chauesse tal uirtue
& lassar tutti que cõ gran martoro
perche nimici furon di giesue
& attẽderono icorpi a sepellire
pero chera gran noia illor putire
Et era si grãde la festa abõdata
del gran thesoro che ritrouato uera
che quella gẽte che Tito hauie menata
furon ricchi sempre dogni maniera
ordinauan di fare una imbasciata
a Roma a dir della uictoria altera
a Tiberio imperadore & alsenato
& tutto ilfacto dicio che incõtrato
Tito & Vespasiano mãdoron uia
un messo a Roma allo imperadore
& disse della uictoria grãde et pia
che Christo dato cia cõ grãde honore
di alsanato et allor compagnia
si come di giesu dua seruidori
iqua giu della croce lhebbon tolto
et son que dua iqualhebbon sepolto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Et unsonlo con unguento pretioso
& che Pilato ancor cō noi habbiamo
ilmesso siparti tutto gioioso
millāni pargli che questo richiamo
raconti uolētieri & nō nascoso
entro nun legno come noi trouiamo
lanaue eluēto con bonaccia doma
porto quel messo diritto ī sino a Roma

Niente siposo giunto alpalagio
lomperadore insedia hebbe trouato
con molti caualieri stare adagio
ilmesso apiedi sua fu inginocchiato
& siparlaua senza alcun disagio
dio timantēga ī peradore pregiato
& tutti quāti ituo baroni et gesta
Tito a te mimāda cō gran festa

Che poi che Roma almōdo fu dotata
non hebbe mai lasingular uictoria
signor lagente che peruoi mādata
fu agierusalem et non con boria
tutta laterra han arsa et diuampata
lauendecta di Christo el Re di gloria
e facta et drento e morta ogni gente
non potre dire della meta niente

Non sene posson tāti sepellire
quāti piu morti sono in abōdanza
che tutto quel paese fa putire
& abbassata e laloro arroganza

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

& tanti presi son senza mẽtire
piu che non sono imorti p certãza
& eui preso iltraditor Pilato
quel chebbe Christo amorte cõdẽnato
Et dua sancti discepoli di dio
Niccodemo et Giuseppo baramattia
che nello auello amẽdua ilmettio
Tito gli tiene per sua compagnia
ad uoi ma mãdato signor mio
hor udirete nella storia mia
iluẽder degiudei et lagrã pena
dimal uiguardi lamadre serena
o Vera luce o fontana superna
o pura et sancta degna casta et pia
o lume di quel ciel che cigouerna
o tabernacolo dogni cortesia
fontana uiua della uita eterna
o finestra delciel uirgo Maria
o tu chel piãto deua ristorasti
in allegrezze quando tu incarnasti
In tua uirginita sancta & gioconda
quando discese lospirito sancto
sia benedecta la uirgenita feconda
del uentre tuo sacrato che se mãto
diana stella incui lagratia abbonda
disse quel Gabriel nel primo canto
o uirgo mater dei gratia plena
o diuina uirtu stella serena

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Tu casta alla parola uergognosa
che nõ eri usa didouer sentilla
langelo disse reina gloriosa
in te discẽde lardẽte fauilla
Maria rispuose tutta timorosa
hic dei patris ecco lasua ancilla
in lei discese la superna manna
gloriosa figliuola di sãcta Anna

Signori io uilasiai nelaltro dire
si come ilmesso fu a Roma arriuato
& sua imbasciata fe sanza fallire
alalto imperador hebbhe contato
lacrudel morte & lacerbo martyre
che a gierusaleme fu incõtrato
Tiberio chiama ad se Velosiano
chera un ualẽte caualier sourano

Alqual Velosiano comãdamẽto
fece che si mettessi tosto in uia
& quãto uuole togga oro & argẽto
Tiberio ancora disua malattia
nõ era ancor guarito acompimẽto
onde gli disse per sua cortesia
ti priego quãdo tu arriuerai
a Tito & di quello Christo spierai

Infra que presi farete cercare
se alcuna gioia di lui ritrouate
et de discepoli suoi fate guatare
seue nessuno saluo lotegnate

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

& cô fargli honore allui manifestare
insino a tāto che a Roma ilmeniate
& da mia parte dite questo a Tito
forse per questo rimarro guarito
Partissi ilmesso tutto cōsolato
cō lambasciata dellomperadore
tutta per ordine glie lhauie cōtato
del sanato Romano ilsuo signore
& uolentieri si come efu andato
quādo in bonaccia et quādo cō dolore
in gierusalem giunse Velosiano
ando a Tito & a Vespasiano
Et si gran festa fecíono infinita
per quello imbasciador chariuato era
tutta lagēte delloste gradita
sirallegraron dicotal maniera
Velosiano cō lacera ardita
domādo della cosa tutta intera
uide gierusalem tutta deserta
& tāto sāgue et gente dísperta
Poi siuolto cō allegreza tāto
dicēdo a Tito charo signor mio
tu porti di corona lalto amāto
onde che aRoma nha si gran disio
lalto imperador signor mio sācto
aspecta latua gloria signor mio
a Roma elsuo triōpho et lacorona
aspectādo diueder latua persona

Et mandami dicẽdo signor mio
che deprigion che presi son facciate
lauostra uolonta con grã disio
amorte auita uoi gli condãniate
dapoi che uẽdicato hauete iddio
lanimo uostro uoi sadisfaciate
& sitipriega lalto imperadore
che se di Christo cie alcun seruidore
Et se niuno sitruoua di suo gẽte
che gliel mandiate et Tito siuoltone
& disse dua sua serui ueramẽte
Giuseppo & Niccodemo gli mostrone
Velosiano glinchina riuerẽte
& per lemani con festa glipiglione
& domando se discepol di Christo
eglierono ognun rispuose uisto
Noi fumo quegli rispuoson costoro
che amẽduni di croce losciouellamo
glialtri discepoli perlo gran martoro
fuggiron uia & ciascedun fu bramo
ma una dõna e/qui che ha gran tesoro
si bel miracol poi che fu Adamo
passando un ueleto gliebbe dato
perche ilsuo uiso era tutto sudato
Et rasciugandosi iluelo lombra prese
propria lastampa di sua faccia bella
sicome lera facta onde palese
che propriamẽte ella pare una stella

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

diſſe Veloſiano ſiemi corteſe
che per tua gratia tu mandi per quella
& tãto mirar fece et ricercarla
che la trouaron et a Tito menarla
Et come fu aquel ſignor preſente
inginocchioſſi con gran riuerẽza
Tito & Veſpaſiano ciaſcun gaudẽte
ladõna domandar ſenza temẽza
ſe ella hauea quel uolto rilucente
nel q̃le Christo dimoſtro ſua potẽza
con lombra benedecta il uiſo miſſe
proprio laſtampa ſua et benediſſe
Veronica ſuoi miracoli aſſai
tucti gli diſſe quanti ne ſapea
eldolce predicare et ſermon ghai
iquali Christo piu uolte facto hauea
Tito duna dolceza ſenti guai
poi diſſe allei per dio ſella uolea
q̃l uolto ſancto noi iluogliã guardare
& ella uolle il decto ſconfeſſare
Elſudario di Christo benedecto
ſo che tu lhai et nõ lopuoi celare
Veronica riſpuoſe cõ ſoſpecto
io nõlho ſignor mio ſenza fallare
& elemiſſe allor lemani alpecto
& diſſe dõna io tifaro amazare
io ſo come tu lhai & perche modo
& diuederlo io ſon pur fermo et ſodo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Et presela per man subitamẽte
presente Tito el Re Vespasiano
minacciãdo di morte crudelmẽte
cõ quella dõna ando amano amano
a un piccolo abergo inmãtenẽte
come entro drẽto quel Velosiano
uide ladõna in terra inginocchiata
et aginocchia ignuda poi andata
Ladõna intãto che fu alforziere
et poi laperse cõ gran riuerẽza
ladõna prese ildrappo uolẽtiere
che tolto nõ lesia hauea temenza
con un gran pianto a quel caualiere
isuiluppaua la somma potenza
& lafaccia mostro del creatore
di sol parea lucẽte losplẽdore
Velosiano in terra e/inginocchiato
con un gran pianto disse signor mio
o creatore perdona ilmio peccato
ben ueggo che tu se figliuol didio
quel uolto sãcto hebbe inuiluppato
in drappo doro & poi sissi uolgio
a Veronica & disse glie iddio uero
io iluo portare alsãcto impero
Nõ e/almõdo altretãta belleza
Veronica con piãto & cõ martyri
disse albarone sappiate per certeza
che sanza me nõ sidee mai partire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

disse ilbaron che pien di gẽtilezza
madõna hor tapparechia di uenire
con questo ricco dono apresentato
et dinãzi allomperio et alsanato
Con questa ricca gioia a Tito andaro
mostrogli ildono et come lhan trouato
disse Velosiano signor mio charo
dapoi che noi lhabbiamo procacciato
habbiamo iluẽto buono nõ ce cõtraro
cõ questa dõna io uoglio esser tornato
alalto imperador signor mio buono
intẽdo presentargli ilricco dono
E t uoi a uostra posta signor mio
a Roma neuerrai con tua brigata
Veronica in mare tosto mettio
con piu donne et dõzelle accõpagnata
allei rẽdendo honor con gran disio
lanaue eluẽto forte lha aiutata
sanza posarsi mai nocte ne giorno
a Roma giunse quel barone adorno
E t quãdo drẽto efu nella ciptade
incontro sigli fe molte militie
& molta gente et grãde quãtitade
haueano di tal cosa gran letitie
Tiberio imperador cõ uoluntade
inginocchiossi in terra con dilitie
cõ si gran piãto che mai corpo humano
dicẽdo signor mio nella tua mano

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Lanima elcorpo dolce creatore
signor che tua potenza e/infinita
benche almondo son grã peccatore
lamia persona libera et guarita
sia diqsta i fermita del mio lebrore
se te agrado dame sia dipartita
io mitiracomando signor mio
si come lombra se del uero iddio
Decta che gliebbe loration perfecta
compiuto di guarire et fu sanato
tãta allegreza quella gente aspecta
che lingua dhuomo nõ laria contato
quella figura sancta et benedecta
perche fu di sudore tucta a ombrato
ilsudario lochiama la gẽte bella
& ancor perquel nome oggi sappella
Et fello dare inguardia alpapa sancto
che per cauerne et tombe pellegrino
staua et nõ hauea di pietro ilmãto
Tiberio ilmisse nel drito camino
& confermollo et anche glife tãto
che nõ uel potria dire ilmio latino
atratti infermi zoppi & macolati
questo sudario tutti ha liberati
Et tãto crebbe lagran diuotione
che quel popol Romano fu batezato
tanta allegreza facean lepersone
tanti miracoli haueua dimostrato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Veronica rimase aquesto sone
un grã tempo suo corpo consolato
con allegreza ilgran popol Romano
torniamo a Tito & a Vespasiano
Che dimorati un tempo furon elli
quãdo gli piacque a Tito ritornare
Giuseppo et Niccodemo chiamo elli
& disse que giudei uoglio impiccare
come fu morto Christo cõ chiouelli
Giuseppo disse allor sẽza tardare
trenta danari dargẽto iluendero
& Giuda scariotho et questo e il uero
Come crudele falso et traditore
tradillo nellorto baciãdolo in uiso
poi preso Christo fu cõ granfurore
quel uerace rector di paradiso
& chiouelloronlo in croce cõ dolore
& poi che fu alla croce conquiso
diergli aceto et fiele duna lãcia
nel costato diero per superchiãza
Tito & Vespasiano hauieno udito
lacruda discipilna chauien facto
subitamẽte diliberar partito
& un bando mando ilprimo tracto
come uenderon Christo atal partito
trẽta danari dargento neser pacto
trenta giudei sidie per un danaro
& didonargli nessun sia auaro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Cosi uender gli fe Vespasiano
trenta giudei per un danaio ha dato
& trẽta de migliori questo sappiano
& comãdo chognun fussi impiccato
& impiccati furno amano amano
& tutto laltro popol mal tractato
uenduti & sparti nel sãgue di loro
mai nõ siuide si aspro martoro

Ancor piu stratio qui dice lautore
fanciulli & molte dõne eran campati
Tito & Vespasian gentil signore
piccoli & grãdi tutti fur legati
sotto lemura per maggior dolore
glimisse & poi lemura rouersati
& sotto letorri & piu casamẽti
fecion cadere adosso aquelle gẽti

Tanto uillana fu lamorte altera
che lingua humana nolpotrebbe dire
facto chebbe di lor questa matera
uollesi Tito elsuo figliuol partire
con tutta quãta la lor gẽte & schiera
sua naue et legni allhor sanza fallire
apparechiati che furon drẽto entraro
et col nome di dio uia nauicaro

Coluẽto pellegrino ilegni andaro
et con solazzi & cãti pien dhonore
chi stormẽti sonãdo et chi cãtaro
per uedere Tiberio imperadore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

& tanto andaro lenaui traportaro
cha Roma arriuar senza tremore
tutto il popol Roman cõtro allor gio
gridãdo tutti o Sãna Christo dio
E t simile il sanato el uero impero
con allegrezza & festa tanto chio
nol potre dire el magno desidero
chel popolo gratioso il di hauio
nel gran palagio fu ciascun maniero
el collegio del popol tutto gio
sol per udire dicostoro le nouelle
& la scõfitta delle genti felle
P oi che ciascuno fu posto assedere
Tito sileuo & parlo altamẽte
signor Christo dato simha il potere
che comio giũsi a quella falsa gente
un sol di noi mille o piu ualere
al primo tratto ciascun fu perdẽte
dhuomini morti tanti furo offesi
& stemoui septãni & cinque mesi
E t tanta crudel morte fu insu lentrata
chel sangue si correua per lestrade
& piu dicẽto mila in brigata
di gẽtẽ charse tutta la ciptade
& ogni cosa per punto ha cõtata
dal piede al capo tutta ueritade
el gran dãnaggio che di loro uscio
& raccõto il miracolo di dio

di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Tutto ilpopol Romano fu baptezato
piccoli & grãdi quantunque uenera
una uoce e Romani hanno gridato
Vespasiano con si facta maniera
che quando fia della uita passato
Tiberio ĩperadore cõ lieta cera
dopo lamorte sua Vespasiano
sia imperadore del popol Romano
Contento fu piu chaltro huom uiuẽte
afesteggiare la gente sera accesa
& feron sacerdoti inmantenẽte
& cosi comincioßi sancta chiesa
alloro diuotione ciascun feruente
& feciono ilpapa sancto ĩ quella ĩpresa
eluicario di dio anostra legge
alla salute di tutta la gregge
Et poi chalquanto hebon festeggiato
& uenuto che fu ilsecondo giorno
& ricordoßi Tito di Pilato
Vespasiano chiamo senza sogiorno
& quel che nera nhebbe domandato
& Vespasiano quel barone adorno
mãdo per que acui ildie agurdare
& dellaspra prigion ilfe cauare
Et fu menato dinãzi allompero
diceua Tito caro signor mio
costui fu quello che fu si straniero
che die condẽnagione a Christo dio

io uel preséto qui signor mio uero
dilui nefare cioche ue in disio
costui e/quel chel códãno alla croce
& che patisse morte si feroce
Quãdo Tiberio uede sua presenza
Pilato ilquale haueua grã paura
disse Tiberio dũque destu sentẽza
aluero Christo Re di sõma altura
ma di tal fallo patirai penitẽza
chio loprometto alla maesta pura
di tua persona io faro tal giustitia
che punito sarai di tuo malitia
Pilato cõ gran paura rispuose
& sidicea caro signor mio
io lodisaminai di molte cose
nulla cagione inlui non trouai io
opere buone et tutte uirtudiose
& piu uolte parlai alpopol rio
che della morte enon era degno
alle lor grida non era ritegno
Et se io nollo hauessi condãnato
principi et sacerdoti ilpopol tutto
co sassi si mharebbon lapidato
& me et mia famiglia hariõ distructo
contra mia uoglia io lebbi giudicato
osignor mio poiche qui son cõdocto
alla uostra possanza signor mio
perdonãza uadomãdo perdio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Tiberio allhor chiamo certi baroni
& disse rimettetelo in prigione
legato & stretto fu cō ferri & funi
tosto fu fatto sanza restagione
alla sua guardia trēta compagnoni
che nō sifugga per nulla cagione
nella prigione fu rimesso pilato
diciamo come dal diauol fu tentato

Era Pilato in laprigione scura
& si diceua o lasso a me tapino
cōdānato io saro a morte dura
enō fu mai scherano o malādrino
comio straziato & hauea gran paura
& Sethanasso uēne a quel meschino
& dissegli sappi che crudel morte
sapparecchia per te acota sorte

Non fu giamai si aspra giustitia
ne di nessuno facto tal macello
tutto ilpopol taspecta cō letitia
per uedere latua morte tapinello
ildiauol lotento cō gran malitia
& sigli dice to questo coltello
& si tuccidi prima che morire
cō tāta pena & cō tāto martyre

Et Pilato si credette alsuo detto
& prese un coltello che trouo īprigione
et tosto sel ficcaua per lopecto
et cadde morto sanza restagione

& Sethanasso diauol maladetto
lanima sua tosto neportone
allato a Giuda lamisse in quel loco
a tormẽtare nellardẽte foco

Hor diremo lafesta che Romani
et cõfermaron ilbuon papa sancto
lomperadore et piu baron sourani
del papa siglimissono lamãto
huomini et dõne et piccoli et mezani
sibaprezorono cõ festa et cõ cãto
et molte chiese si fa nel paese
et nella sãcta fe ciascun saccese

Et molti giorni siduro lafesta
Tiberio isuoi baron fe raunare
et disse lor morte cruda et alpesta
a quel Pilato intẽdo difar fare
che cõdamno la etternal potesta
hor che morte gliuogliam noi trouare
alcun diceua facciallo squattare
et chi con fuoco & chi atanagliare

Trouata fu una morte dispietata
ilpopol tutto quãto per uedere
per lagiustitia fu lagente armata
et traheua lagẽte a piu potere
alla prigione nando labrigata
et si lapersono sanza ritenere
onde Pilato morto uitrouorono
et cosi morto alla piazza ilportorono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

Et cosi morto fu molto stratiato
& poi impezzi fu gittato acani
& poi acasa ognun si fu tornato
pien di letitia tutti que Romani
Tiberio sempre chiamo iddio beato
Tito elfigliuolo esuo baron sourani
alle lor terre poi siritornaro
cō gioia et festa sempre iddio laudaro
Com piaccia allui ilquale e padre eterno
che acani saracini si faccia mossa
chel sipolcro di dio anostro gouerno
con nostra forza racquistar sipossa
Christo cidoni et faccia insempiterno
dellalme nostre sicura riscossa
si come a Tito et a Vespasiano
Christo ciporga lasuo sancta mano
A questa nostra cipta di fiorēza
quale agrā torto damolti e odiata
perchella crescie tutto di in potēza
lun giorno piu chelaltro su montata
guardila iddio dogni ria sentēza
et san Giouāni et sancta Reparata
san Vectorio Nofri et san Bernabae
iquali son capo di quēsta ciptae
Signor chi aben fare sempre procura
si truoua ilben elbuono adoperare
et chi suo tempo prouede et misura
con leanza et cō fe side trouare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)

preghiamo iddio che chi qsta scriptura
rimata ha per uolerui contentare
& chi lalegge iddio glidoni uita
& paradiso poi alla partita

Finita e la uendetta del nostro
signore Giesu Christo
facta da Tito et Ve
spasiano
Impressa in Firenze per Ser Francesco
bonacorsi adi.xvii.di marzo
M.CCCCLXXXX.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.58 (II)